

Da domani i resoconti

del Comitato Centrale del PCI

# L'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una sola invocazione si leva dai pochi superstiti angosciati della tragedia del Vajont

# GIUSTIZIA SIA FATTA!

## La vera tragedia

HANNO fatto un po' di autocritica i nostri giornali borghesi. I fogli che mobilitarono le loro penne migliori perché divagassero sulla fatalità imprevedibile e sulle cieche forze della natura, hanno cambiato registro. E ora non c'è più nessuno che abbia il coraggio di negare che l'inchiesta ci vuole, per far giustizia, per accertare le responsabilità, per punire i colpevoli. Attestati su questa nuova linea di difesa, i farisei che hanno nascosto ai lettori quel che tutti nel Bellunese sapevano ma che solo noi abbiamo avuto il coraggio di stampare sfidando anche un processo, ora pretendono di darci lezione di moralità e di costume civile, inorridiscono ipocritamente perché leviamo con collera il nostro atto d'accusa e invocano il silenzio intorno all'indagine.

«La legge e l'onestà — scrive per tutti il Corriere della Sera — vorrebbero che fino a quando l'inchiesta non sia conclusa, le accuse tacevano...». No. La nostra legge morale e l'onestà ci impongono di parlare, di denunciare di fronte all'opinione pubblica questo ignobile tentativo di rovesciare la realtà dei fatti. Sappiamo che alla legge e l'onestà del Corriere, ma vogliamo chiedergli: in quale ordinamento giudiziario, in quale società civile, si è mai visto un processo che non parta da un'accusa, da un indizio, da un sospetto di colpa? E chi, se non le forze e gli interessi che stanno dietro al Corriere e alle altre testate padronali, hanno preteso di pronunciare un'assoluzione ancor prima che il processo fosse perfino cominciato e sono stati costretti a tacere e a divagare dopo ventiquattrore solo per la collera dell'opinione pubblica?

IL GRIDO d'odio e la condanna — strepita il Corriere — sono stati lanciati dal Partito comunista fin dal primo momento della catastrofe. Una terrificante sciagura è diventata immediatamente un fatto politico e una speculazione politica. Eppure sciagure come quelle del Vajont sono avvenute recentemente in Francia, in Russia, in America... No. Anche se il Corriere finge di non capire, abbiamo detto e ripetiamo che l'aspetto più fosco della tragedia del Vajont sta nel fatto che il pericolo e la minaccia li avevamo denunciati da anni. E non solo noi, come testimoniano le iniziative e i voti di parlamentari e autorità locali anche di parte democristiana. In nessun'altra sciagura, in nessun'altra parte del mondo, era accaduto una cosa del genere. La vera tragedia, o ipocriti, sta nel fatto che quelle migliaia di morti — i bambini, gli uomini, le donne su cui vi impietosite con tante belle parole — potevano essere salvati se la vostra legge, la vostra morale, il vostro sistema (se così volete chiamarlo) consentissero di fermare la mano almeno a chi attenta alla vita umana per accrescere i suoi profitti. La vostra legge, le vostre autorità, i vostri ministri sono rimasti sordi e inerti di fronte a quelle denunce che oggi anche voi definite tragicamente profetiche. La vostra legge si è mossa soltanto per colpire chi quella denuncia aveva resa pubblica.

QUI STA lo scandalo. Qui sta il fondo della tragedia. Qui bisogna affondare il bisturi per eliminare il marcio. E l'inchiesta che s'impone non è quella che dovrebbe arrestarsi di fronte all'autorità di un Consiglio d'amministrazione o di un ministro e limitarsi a scaricare tutto su qualche straccio minore. L'inchiesta che s'impone deve portare alla luce e colpire il nodo di interessi e il sistema che consentono — prima — di guadagnare miliardi di asserendo a repentaglio la vita di migliaia di esseri umani, e — poi — quando l'irrimediabile sta per arrivare — di non lanciare neppure l'allarme estremo perché questo avrebbe confermato l'errore o il delitto che si era compiuto autorizzando la costruzione della diga.

Le responsabilità da accertare sono dunque politiche e penali insieme. Questo non ci stancheremo mai di ripetere finché giustizia non sarà fatta. Questo è il nostro debito verso gli uomini che le nostre denunce e le nostre accuse di ieri non sono valse a salvare. Questo è il nostro dovere di militanti per un ideale che pone l'uomo al di sopra del danaro, insanguinato o pulito che sia.

Per questo distogliamo con disprezzo lo sguardo dall'immondezzaio anticomunista che anche in una occasione così tragica spande intorno a sé il suo tanfo.

a. co.

## Consegnato a Segni il libro bianco del PCI

Il capo dello Stato s'impegna coi parlamentari comunisti e con le autorità locali affinché sia portata a fondo l'inchiesta sulle responsabilità del disastro



BELLUNO — I superstiti piangono sulle bare dei congiunti allineate nella chiesa di un cimitero della vallata. (Telefoto a «l'Unità»)

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 13. Siamo nel salone della prefettura di Belluno. A nome della delegazione parlamentare comunista — a nome della popolazione bellunese, è meglio dire — il compagno Scocimarro ha appena consegnato nelle mani del Capo dello Stato la prima parte di una documentazione precisa, inoppugnabile, che prova quanto diffusa fosse la coscienza del pericolo costituito dalla diga del Vajont, quanto reiterate e inutili siano state le proteste contro la Sade e le autorità di governo che hanno sempre appoggiato la Sade. «Sì, certo, Scocimarro, sarà fatta giustizia», la voce di Segni, come sempre, è flebile e dimessa. Ma queste parole, stringendo la mano al parlamentare comunista, il Presidente le ha pronunciate con forza. Subito dopo il ministro Rumor si fa largo tra la calca e, anche lui, va a stringere la mano del nostro compagno. L'iniziativa dei parlamentari comunisti ha dominato la cronaca della visita bellunese di Antonio Segni. Il Presidente della Repubblica era giunto all'aeroporto di Belluno verso le 10,30, sotto un sole sfiorante che faceva stagliare nitidi contro il cielo i profili delle montagne, a bordo del quarto elicottero dell'Esercito, con la moglie, signora Laura. Dagli altri apparecchi sono scesi i ministri dell'Interno, Rumor, della Difesa, Andreotti, della Sanità, Jervolino, rappresentanti della Camera e del Senato, addetti alla Presidenza della Repubblica.

Il corteo di macchine percorre rapidamente i pochi chilometri che separano il piccolo aeroporto dal centro della città. In piazza della Prefettura c'è una folla muta. Il Presidente non viene fatto entrare dall'ingresso principale, ha un'espressione turbata e sofferente, ma percorre con rapidità i pochi metri che lo separano dall'ascensore con cui sale ai locali superiori della Prefettura. Si vuole circoscrivere al massimo la visita nei limiti dell'ufficialità. Anche i giornalisti vengono lasciati fuori e ci vuole una energica protesta perché siano fatti passare.

Segni, in un salottino, riceve un rapporto sulla situazione. Ci sono il presidente dell'ENEL, Di Cagno, il direttore generale, Angelini e il direttore centrale del servizio costruzioni, Buronchini, che gli illustrano i termini tecnici dell'immane catastrofe. Poi parlano lo ispettore sanitario, il quale assicura che non esiste alcun pericolo di epidemia, i funzionari addetti alla assistenza, all'ordine pubblico, ecc.

Dopo il rapporto, Segni si sposta in un'altra sala dove gli vengono presentati i parlamentari e le altre personalità civili e politiche. Quando è il turno del consigliere provinciale, il compagno on. Bettiol, a nome del Comitato unitario per il progresso della montagna, consegna al Presidente una lettera sulle responsabilità della sciagura e sui gravi problemi che essa ha creato.

Mario Pessi

(Segue a pagina 6)

Sale il numero delle vittime: sarebbero 2040

La delegazione del PCI a Erto e Casso

BELLUNO, 13. La cifra ufficiale delle persone che hanno trovato la morte nella catastrofe del Vajont, è salita oggi a 2040. La cifra di 1809 che era stata diramata ieri dalle autorità, riguardava infatti solo le vittime della zona di Longarone e non teneva conto dei duecento morti che lamentano i comuni di Erto e di Casso. Tuttavia anche questo bilancio potrebbe essere suscettibile di ulteriori modificazioni. La cifra è stata fornita dallo stesso ministro Rumor che l'ha riferita al presidente Segni durante la sua visita nelle zone disastrate.

BELLUNO, 13. Nella giornata di ieri il compagno senatore Scocimarro, accompagnato dagli onorevoli Liziero e Lusoli, ha compiuto una visita ad Erto e a Casso — i due paesi che sono stati fatti sgomberare — e quindi ai centri dove sono raccolti i sinistrati, nelle colonie e nelle scuole di Cimolais e di Cian. La delegazione del nostro partito è quindi intervenuta ai funerali delle nove vittime ritrovate, svoltisi nel cimitero di Erto. Domani, autocarri della cooperazione modenese, recheranno pacchi di viveri ai sopravvissuti della Valle Ertana.

La visita alle desolate macerie di Longarone

## Un grido: «Presidente ascolti la gente»

Il cadavere di un bambino era stato estratto pochi minuti prima — «Non c'è stata fatalità, ci sono responsabilità gravi» — Il faticoso recupero delle salme



LONGARONE — Segni sul luogo del disastro.

### Oggi si riunisce la commissione d'inchiesta

Quattro relazioni sulla sciagura del Vajont al Consiglio dei ministri

La commissione di inchiesta nominata dal ministro Sullò per indagare sulle cause della sciagura del Vajont si riunisce stamattina presso il ministero dei Lavori Pubblici. Nel pomeriggio, invece, a Palazzo Chigi, si terrà una riunione del Consiglio dei ministri che sarà quasi interamente dedicata allo stesso argomento. Dopo le quattro relazioni — del presidente Leone, del ministro degli Interni Rumor, del ministro della Sanità Jervolino e del ministro del LL. PP. Sullò — si discuteranno i provvedimenti di pronto intervento che il governo intende adottare per alleviare la disastrosa situazione delle zone colpite dalla tragedia. Per i provvedimenti a più lungo termine, invece, il governo sembra deciso a non impegnarsi e a rinviare il tutto al nuovo governo.

### Le indagini tecniche e penali nella zona

Il procuratore della Repubblica di Belluno, dottor Mandarino, ha precisato le modalità secondo le quali sarà condotta l'inchiesta della Magistratura per l'accertamento delle responsabilità — sul disastro del Vajont. «Sono in corso due indagini: una di carattere tecnico e una di carattere penale», ha detto il Magistrato, aggiungendo che esse sono, ovviamente, collegate. «Per quanto riguarda la prima, ho provveduto per ora a richiedere alle più importanti sedi universitarie i nominativi di geologi e tecnici di sicuro valore che verranno incaricati degli esami peritali. La commissione tecnica avrà a disposizione tre mesi per completare le indagini e, alla fine presenterà le sue conclusioni al giudice istruttore del Tribunale di Belluno».

Sull'indagine penale, il magistrato ha conservato il più stretto riserbo, limitandosi a elencare i nomi degli altri magistrati della zona che collaboreranno all'inchiesta. Non è escluso però che nei prossimi giorni il magistrato, che ha richiesto agli enti competenti tutti i dati disponibili sulla costruzione della diga, interroghi gli ingegneri dell'ENEL-SADE, Mainardi e Valletta, che furono i primi a recarsi nella zona colpita dopo il disastro. Insieme con loro dovrebbero essere interrogati due operai che la sera stessa della catastrofe, verso le 24, sarebbero stati mandati su una strada sottostante la diga per apprestare uno sbarramento stradale.

Da uno dei nostri inviati

LONGARONE, 13. Tre reparti della «Celere», tre di carabinieri: Altissimi ufficiali e grossi funzionari nel centro del quadrato. Si attende l'arrivo del Presidente Segni. Nessuno può penetrare in quel recinto, salvo la RAI-TV che deve far vedere a tutta Italia il grande momento dell'incontro del Capo dello Stato con il paese martoriato.

Rompono la consegna, pochi istanti prima che l'elicottero presidenziale scenda dal cielo, alcuni fanti con le tute mimetiche. Hanno il viso stravolto, le mani coperte da lunghi guanti gialli di gomma. Corrono con una barella, sulla quale, appena coperto da uno straccio, c'è il cadavere di un bimbo. Passano attraverso i cordoni: un ufficiale della «Celere» tenta di fermarli, ma il suo gesto si arresta a metà. I fanti, sempre correndo, attraversano tutto lo spiazzo e se ne vanno. Il bimbo, mi dice un soldato, è stato trovato qualche momento prima, mentre si scendeva tra le macerie, a tre o quattro metri di profondità. Che età? Il soldato si stringe nelle spalle: «Non l'ho guardato». E, forse, uno dei 430 alunni scomparsi su 590 che affollavano le scuole del paese.

La gente muta sotto un sole implacabile, attende al di là dei cordoni dei poliziotti. L'odore dei disinfettanti, sparsi con abbondanza sulla ghiaia e sui ruderi, prende alla gola. Non si sa neppure se l'elicottero — sul quale sono Segni, donna Laura e il seguito — atterrerà a Longarone. Ciò nonostante molti aspettano in silenzio già da tre e più ore.

La prefettura ha detto ai giornalisti che il Capo dello Stato avrebbe compiuto una visita sorvolando le zone sinistrate. Cosa vogliono dire queste parole? Che Segni non sarebbe stato fatto scendere neppure per un istante? Cosa si teme? Il prefetto, si dice, è preoccupato. Vuol sapere come la pensa la gente del posto. Queste sono, anche in momenti simili, le grandi preoccupazioni dei funzionari di governo!

L'elicottero arriva, sorvola il Piaone, si alza e scoppia sopra la diga e il Monte Toc. Pochi istanti e ritorno, si abbassa, tocca terra — a mezzo al quadrato. Sono le

Piero Campisi

(Telefoto Ansa a «l'Unità»)

(Segue a pagina 6)